N. 3 - ANNO XIII

MAGGIO - GIUGNO 2021

Mangimi&Alimenti

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 70% NE/TN TASSA PAGATA/TAXE PERÇUE/POSTAMAIL INTERNAZIONALE

“Circolarità, filiere zootecniche e prodotto italiano. I punti cardine della nostra mangimistica”

ATTUALITÀ
Matteo Boso (OICB): “Inquiniamo meno di trasporti ed energia. Green Deal non sia solo ideologico”

ATTUALITÀ
Usda, da Farm to Fork possibili effetti negativi: produzione agricola europea in calo del 12%

RICERCA
Sostenibilità e innovazione nelle filiere agroalimentari: al via un nuovo progetto per diffondere agli agricoltori informazioni e buone pratiche

ASSALZOO
Normata

r-biopharm®

La real-time PCR completa: estrazione, amplificazione, risultato

L'estrattore M8 e il termociclatore RIDA®CYCLER ti garantiscono

- controllo dell'intero processo produttivo
- estrazioni unica del DNA da matrici diverse
- automazione completa, dall'estrazione del DNA al risultato finale
- rilevazione di più parametri in un'unica analisi
- sistema semplice e intuitivo con software integrato
- kit RT-PCR per: allergeni, patogeni, OGM, identificazione di specie animale

Richiedi una prova.
Chiamaci allo 02 9823 3330

R-Biopharm Italia Srl • 20077 Melegnano MI • Tel.: 02 9823 3330 • info@r-biopharm.it • www.r-biopharm.com

M&A

DIRETTORE EDITORIALE
Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE
Elisabetta Bernardi
Lea Pallaroni
Giuseppe Pulina
Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE
Vito Miraglia
info@noemata.it
06. 45 445 698

ABBONAMENTI
info@noemata.it
06. 45 445 721
Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ
Massimo Carpanelli
m.carpanelli58@gmail.com
tel. +39 348 2597 514

EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE
Noemata Srl
Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:
via Piemonte, 39/a
00187 Roma
info@noemata.it

STAMPA
La Grafica
Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE
N 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna

SOMMARIO

EDITORIALE

pag.2 Tante norme, troppe interpretazioni: un ostacolo per la ripresa
di Lea Pallaroni

FOCUS ASSEMBLEA

pag.4 Mangimi, nel 2020 produzione ai massimi storici
di Redazione

pag.8 Veronesi: "È ora di affrontare i nodi dell'agro-zootecnia italiana: costi delle materie prime e integrazione di filiera"
di Redazione

REPORT AMBIENTALE ASSALZOO

pag.11 Il segno positivo della mangimistica sull'impatto della zootecnia
di Vito Miraglia

PUBLIREDAZIONALE

pag.16 Farmer ottiene la certificazione B Corporation

ATTUALITÀ

pag.18 Matteo Boso (OICB): "Inquiniamo meno di trasporti ed energia. Green Deal non sia solo ideologico"
di Anna Roma

pag.21 Usda, da Farm to Fork possibili effetti negativi: produzione agricola europea in calo del 12%
di Anna Roma

ECONOMIA

pag.24 Crefis – Osservatorio materie prime e settore suinicolo
di Gabriele Canali

RICERCA

pag.30 Sostenibilità e innovazione nelle filiere agroalimentari: al via un nuovo progetto per diffondere agli agricoltori informazioni e buone pratiche
di Chiara Lanzanova, Cecilia Balletta, Cecilia Rizzo, Nicola Pecchioni, Sabrina Locatelli

EDITORIALE

di Lea Pallaroni
Segretario generale di Assalzoo

TANTE NORME, TROPPE INTERPRETAZIONI: UN OSTACOLO PER LA RIPRESA

Mentre si guarda ai prossimi mesi con aspettativa ed entusiasmo per quanto il Paese riuscirà a fare con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, complici una relativa tranquillità della situazione sanitaria che vede tutta Italia in zona bianca, alcuni aspetti che attengono l'attività del nostro settore sono fonte di preoccupazione e impongono una riflessione su come un legislatore, distratto e frettoloso, possa generare problemi ed oneri sia agli operatori che alle autorità stesse.
Se infatti da un lato vengono varate misure per aiutare i settori più in crisi, dall'altro vi sono alcuni provvedimenti che nulla hanno a che fare con le politiche di sostegno e che, al contrario, fanno riflettere.
Inevitabile rivolgere il primo pensiero a quanto accaduto alla Legge 283/1962 la cui abrogazione prevista dal Decreto Legislativo 27/2021 (in vigore dal 26 marzo) ha destato grande scalpore. Una storica modifica del quadro normativo e sanzionatorio effettuata senza porre le corrette basi e che è stata invalidata dalla sovrapposizione ad opera di un decreto-legge, in questo caso veramente fatto e pensato d'urgenza, entrato in vigore tre giorni prima del Decreto Legislativo 27/2021. Un provvedimento che non tanto ha resuscitato la Legge 283, quanto ne ha addirittura impedito la morte. Si tratta di una norma che poco interessa al settore mangimistico, ma l'accaduto pone in evidenza come vi siano stati dei seri problemi nell'iter legislativo del suddetto decreto, tra cui – lasciatemelo dire – l'assoluta mancanza di confronto con i portatori di interesse, ai quali era stata sottoposta nell'estate 2019 una bozza che pochissimo aveva a che vedere con il testo pubblicato in Gazzetta. L'abrogazione della Legge 283 è solo il fatto più eclatante, è la punta di un iceberg, perché con lo stesso provvedimento il legislatore ha modificato l'intera procedura difensiva delle non conformità afferenti le competenze del Ministero della Salute, sostituendo il consolidato istituto della revisione d'analisi con le ancora inesplorate controperizia e controversia.
Ammettiamolo, le novità nell'ambito dei controlli ci lasciano, in quanto operatori, sempre un po' perplessi e preoccupati, ed in questo caso ce n'è ben donde, infatti le stesse autorità di controllo e laboratori non hanno ricevuto istruzioni operative armonizzate e così, dal nostro punto di vista privilegiato di osservatorio nazionale, la prima non conformità notificata che segue questo nuovo iter ha colto spiazzato anche il competente Istituto Zooprofilattico. Ma è possibile, in un momento già fortemente critico e impegnativo per le aziende, modificare procedure consolidate senza avere chiara l'applicazione del nuovo dispositivo e la correttezza delle tempistiche individuate, mandando così allo sbaraglio i propri uomini in campo?
Non si tratta di preferire una modalità di difesa rispetto ad un'altra, se dovremo farlo ci abitueremo anche a questa, ma di operare in modo chiaro e trasparente evitando che autorità, operatori e legali debbano essere chiamati a difficili opere di interpretazione e alla necessità di dover imparare di volta in volta sul campo, e che tutto questo debba avvenire sulla pelle degli operatori chiamati a rispondere con sanzioni pesanti.
Ma il caso della controperizia e controversia non è l'unico esempio. Doveroso, infatti, un riferimento alla "diffida" istituita con decreto-legge nel 2014. Un istituto che nel settore mangimistico è stato sempre considerato difficilmente applicabile. Tuttavia, con l'approvazione della Legge 120/2020 viene stravolto nei contenuti allargando le maglie, probabilmente oltre quanto lo stesso settore produttivo avrebbe voluto. Sì, perché prevedere la possibilità di applicare la diffida sempre, e non solo la prima volta che si compie quel determinato tipo di violazione, supera l'obiettivo del 'warning' e mette in discussione il valore di lavorare bene. Così si sono susseguiti mesi di contatti, valutazioni legali per gestire una serie piuttosto numerosa di diffide giunte agli operatori del settore mangimistico. Per poi riscontrare che a maggio, in un provvedimento di conversione in legge di un ennesimo DL, è stata apportata un'ulteriore modifica della diffida riportandola quasi alla versione originaria.
Ma di esempi di questo fiorente caos legislativo ce ne sono tanti. Si pensi anche all'introduzione, nella Legge di Bilancio 2020 (quella il cui articolo 1 è costituito dalla bellezza di ben 1150 commi!), di tre commi che gettano le basi per il cosiddetto "Granaio Italia", che prevede il monitoraggio di cereali e farine. Tre commi che nella loro brevità riescono a non essere tra loro concordanti e che, come se non fosse sufficiente, inseriscono un quadro sanzionatorio inspiegabilmente oneroso e sproporzionato. E che, ancor più grave, vanno ad istituire nuovi registri, quando, in nome della semplificazione, altri registri sono stati tolti dai governi precedenti e dal Decreto semplificazioni del 2019. Un altro esempio di caos normativo e di resistenza a quella necessaria sburocratizzazione, spesso richiamata ma mai attuata.
Un secolo fa il Presidente Einaudi, riferendosi all'azione della Pubblica Amministrazione nei confronti delle aziende, già scriveva "… *Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.*" Chissà Einaudi cosa scriverebbe oggi.

ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente
Marcello Veronesi

Vice Presidenti
Piero Bighignoli
Michele Liverini
Francesco Menichetti

Segretario Generale
Lea Pallaroni

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzoo.it - assalzoo@assalzoo.it

di Redazione
Mangimi & Alimenti

MANGIMI, NEL 2020 PRODUZIONE AI MASSIMI STORICI

Il 2020, l'anno nero della pandemia di Covid-19, per la mangimistica italiana ha coinciso con un risultato particolarmente significativo. Secondo Assalzoo la produzione di alimenti per animali ha infatti segnato il record dei 15 miliardi di tonnellate. Un livello mai raggiunto prima e che, comunque, ha a che fare con gli effetti sulla filiera agro-alimentare-zootecnica della gestione dell'emergenza sanitaria. Il dato certamente rassicurante è che il comparto non interrompe la recente tendenza al rialzo accreditandosi, inoltre, come una delle realtà più dinamiche in Europa come rilevato da Fefac.

La crescita produttiva tra il 2019 e il 2020 è stata pari al 2,7%, un valore inferiore a quello che la Federazione europea tra i Produttori di mangimi ha assegnato all'Italia. Fefac ha infatti attribuito una variazione positiva del 3,4%, il terzo miglior risultato nel continente dopo Bulgaria e Belgio. Come indica la tabella 2, sono 15,06 milioni le tonnellate prodotte dall'industria mangimistica italiana. L'accresciuta produzione dell'industria mangimistica italiana si può leggere alla luce delle necessità degli allevatori che hanno dovuto prolungare la permanenza degli animali in stalla. Nel corso delle prime fasi dell'emergenza sanitaria e a seguito della ridefinizione della mappa dei consumi

con la chiusura dei servizi di ristorazione e la riduzione delle esportazioni, l'attività nei macelli ha infatti rallentato. Le richieste degli allevatori sono state dunque soddisfatte con un aumento dell'output. La dinamica è particolarmente evidente per il settore della suinicoltura, il secondo segmento per quota parte sul totale della produzione. L'ammontare dei mangimi per suini sfiora i 4 milioni di tonnellate, in aumento di ben il 6,2% (tabella 1), l'incremento più consistente tra le specie maggiori (per gli ovini la variazione massima: +8%). Alla performance generale del settore ha contribuito certamente l'avicoltura che rappresenta ben il 40% del totale e che ha sofferto in misura relativamente minore gli effetti della pandemia. Il rialzo è stato dell'1,8% (da 5,9 a 6,07 milioni di tonnellate), con la produzione in crescita per tutte le singole specie. L'ultima tra le specie maggiori, quella dei bovini, presenta invece un quadro più articolato al suo interno. L'aumento complessivo è stato dell'1,7% (da 3,47 a 3,52 milioni di tonnellate) ma mentre per i bovini da carne c'è stato un picco di +6,6%, per le vacche da latte – il segmento che consuma più prodotto – la variazione è nulla.

Tra le altre voci emergono le note stonate. Prosegue l'arretramento della produzione di mangimi per l'acquacoltura, duramente colpita dalla pandemia. La flessione è stata del 7,1% (si è passati da 140 mila a 130 mila tonnellate). Per gli equini l'output si è praticamente ridotto di un quarto (-26%), pressoché stabile la produzione per i conigli (+1%). Ancora positivo l'andamento per il pet-food, ma meglio dello scorso anno: nel 2020 la variazione è stata del +2,2%, dodici mesi prima di meno dell'1%.

Alla buona performance produttiva del settore si è accompagnato un incremento del fatturato che si avvicina ora agli 8 miliardi di euro (tabella 2). La variazione è del +5,2%, dello stesso valore per i mangimi (5,4 miliardi), del +7,8% per le premiscele (900 milioni) e del 4,05% per il pet-food (1,67 miliardi). Il motivo di questo aumento è il considerevole incremento dei prezzi alla produzione del 15,6%, una variazione maturata con l'aumento delle quotazioni delle materie prime, gli 'ingredienti' dei mangimi, una costante anche per l'anno in corso.

Negli investimenti delle imprese mangimistiche si notano alcuni dati opposti. Se da un lato diminuisce il livello di investimenti fissi lordi (sceso da 110 del 2019 a 100 milioni di euro), dall'altro si registra una crescita del numero di addetti. La mangimistica italiana crea lavoro, in una fase storica difficile per la manifattura: ora sono 8300 le unità impiegate nel settore (erano 8000 l'anno precedente). Infine, sul fronte degli scambi commerciali, l'effetto delle variazioni dell'import/export è un allargamento del disavanzo commerciale valutato in -135 milioni di euro. Questo perché nel 2020 le esportazioni dell'industria mangimistica italiana hanno fruttato un valore di 812 milioni di euro (+5,86% rispetto ai 767 milioni del 2019) ma ha importato beni per un valore di 947 milioni di euro (+8% circa, da 877 milioni del 2019).

TABELLA 1 - PRODUZIONE DI MANGIMI COMPOSTI ANNO 2020
(Quantità in migliaia di tonnellate)

MANGIMI	Anno 2019	Anno 2020	% sul Totale	Var. % 2020/2019
PRODUZIONE TOTALE	**14.659**	**15.059**	**100,0**	**+2,7**
di cui:				
• **Volatili**	**5.975**	**6.070**	**40,3**	**+1,6**
di cui:				
○ *Polli da carne*	2.976	3.017	20,0	+1,4
○ *Tacchini*	932	937	6,2	+0,5
○ *Galline ovaiole*	2.011	2.051	13,6	+2,0
○ *Altri volatili*	56	65	0,4	+16,0
• **Suini**	**3.745**	**3.977**	**26,4**	**+6,2**
• **Bovini**	**3.467**	**3.525**	**23,4**	**+1,7**
di cui:				
○ *Vacche da latte*	2.540	2540	16,9	=
○ *Bovini da carne*	798	851	5,7	+6,6
○ *Bufali*	129	134	0,9	+3,9
• **Altri**	**977**	**982**	**6,5**	**+0,5**
di cui:				
○ *Conigli*	364	368	2,4	1,0
○ *Ovini*	261	282	1,9	+8,0
○ *Equini*	73	54	0,4	-26,0
○ *Pesci*	140	130	0,9	-7,1
○ *Altri animali*	139	148	1,0	+6,5
• **Pet-Food**	**494**	**505**	**3,4**	**+2,2**

Fonte: Assalzoo

TABELLA 2 - PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI 2020 DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA ITALIANA
(valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2019	2020 (stime)
Produzione	*000. di tonn.*	14.659	**15.059**
Fatturato totale	*Mld di €uro*	7,575	7,970
di cui:			
- Mangimi	*Mld di €uro*	5.135	5.400
- Premiscele	*Mld di €uro*	835	900
- Pet-food	*Mld di €uro*	1.605	1.670
Prezzi alla produzione	*Var. %*	+ 0,7	+15,6%
Costo del lavoro	*Var. %*	+ 1,2%	+1,2%
Investimenti fissi lordi	*Mio di €uro*	110	100
Utilizzo impianti	*in %*	65%	**65%**
Occupati	*unità*	8.000	8.300
Commercio estero:			
- Esportazioni	*Mio di €uro*	767	**812**
- Importazioni	*Mio di €uro*	877	**947**
- Saldo commerciale	*Mio di €uro*	-110	**-135**

Fonte: Assalzoo

VERONESI: "È ORA DI AFFRONTARE I NODI DELL'AGRO-ZOOTECNIA ITALIANA: COSTI DELLE MATERIE PRIME E INTEGRAZIONE DI FILIERA"

di Redazione

Mangimi & Alimenti

MARCELLO VERONESI

Marcello Veronesi è presidente di Assalzoo dal 2018. Nel corso dell'ultima assemblea dell'associazione è stato rieletto per un secondo mandato triennale

Il 2020 è stato un anno sconvolto dalla pandemia da Covid-19, con ripercussioni anche per il settore agro-alimentare-zootecnico. Qual è lo stato della mangimistica italiana dopo questi mesi difficili?

Il 2020 ha rappresentato un anno molto difficile per ogni settore produttivo e anche se il settore alimentare, di cui la mangimistica fa parte – in quanto ritenuto "essenziale" – ha continuato la sua attività, ha dovuto fare i conti con una mole notevole di difficoltà. In primo luogo le aziende hanno dovuto applicare severi protocolli di sicurezza, per salvaguardare non solo la salute dei propri dipendenti ma anche per evitare il rischio di contagi tra le persone che a vario titolo vengono in contatto con il personale delle aziende. In ogni unità produttiva circolano centinaia di persone al giorno e questo ha necessitato di un'azione di prevenzione, controllo e vigilanza su ogni attività dell'azienda, con uno sforzo a livello organizzativo, amministrativo ed economico che ha messo a dura prova la tenuta delle aziende. Laddove possibile si è fatto ricorso al lavoro agile ma ovviamente gli addetti agli impianti hanno dovuto continuare a lavorare per assicurare la produzione necessaria a soddisfare la richiesta degli allevamenti. A ciò devono aggiungersi le difficilissime conseguenze che le severe limitazioni alla circolazione delle persone hanno avuto sui rifornimenti di materie prime e sulla distribuzione dei prodotti finiti. Abbiamo poi dovuto fare i conti con il forte rallentamento delle attività di trasporto, che hanno pesato non solo a livello nazionale interno ma anche per gli arrivi e le partenze da e verso l'estero. Un problema enorme se si considera la nostra forte dipendenza dalle importazioni per le materie prime ma anche la nostra forte propensione all'export di prodotti alimentari. Lo sforzo sostenuto dalle aziende durante questo difficilissimo periodo è stato enorme e per questo non mi stancherò mai di ringraziare tutti gli operatori del settore. In questo periodo la produzione mangimistica non solo non è diminuita ma è addirittura aumentata, per assecondare la crescita di domanda di mangimi e per garantire a tutti i consumatori l'approvvigionamento di prodotti alimentari, come carni, latte, uova e pesce, che non sono mai mancati sulle tavole degli italiani. In questa tragedia una piccola cosa mi piacerebbe venisse ricordata. Nei nostri allevamenti e nelle nostre aziende siamo abituati da sempre a elevati standard di igiene e di biosicurezze; mascherine, camici, calzari, lavarsi le mani e stringenti protocolli di biosicurezza, sanificazioni per garantire elevati livelli di salubrità dei prodotti e minimizzare la diffusione di malattie sono la prassi per i nostri collaboratori, allevatori, impianti e i nostri mezzi.

L'economia internazionale sta facendo i conti con l'aumento dei prezzi delle materie prime, comprese quelle agricole tra cui mais e soia. Cosa significa questo scenario per il comparto dell'alimentazione animale?

La ripresa delle attività, che sta lentamente tornando a livelli pre-pandemia, soprattutto in grandi Paesi come la Cina ma non solo, ha generato una forte crescita della domanda in tutti i settori. Un fenomeno che riguarda anche le materie prime per la produzione alimentare, food e feed, e che ha generato un'impennata delle quotazioni di tutte le principali commodities – come i cereali e i semi oleosi – con prezzi che hanno raggiunto in pochi mesi picchi elevatissimi: il mais e la soia hanno toccato punte, rispettivamente, di oltre il 60% e quasi il

70%. Questo naturalmente ha avuto un effetto domino su tutte le altre materie prime per mangime, come l'orzo, il grano tenero e la stessa crusca cresciuta di oltre il 60%. Uno scenario che dura ormai da 11 mesi e che, al di là dei picchi raggiunti, vede le quotazioni delle materie permanere su livelli molto elevati. Una situazione che sta mettendo a dura prova la tenuta della zootecnia del nostro Paese che, al contrario, non riesce a scaricare i maggiori costi di alimentazione degli animali sui prodotti che derivano dagli allevamenti. Come industria mangimistica cerchiamo di fare il possibile per contenere gli aumenti, ma è ovvio che il perdurare di questa situazione non concede ormai più margini alle nostre aziende e per tale ragione abbiamo chiesto un intervento del Ministero perché si rischia il cortocircuito del settore agro-zootecnico. Del resto, appare difficile fare previsioni ottimistiche per il medio-lungo periodo visto l'andamento dei raccolti a livello mondiale e la riduzione delle scorte. Occorre al più presto un confronto con tutta la filiera anche per una più equa ripartizione di questi maggiori costi su tutti gli anelli della filiera, unitamente a una corretta redistribuzione della catena del valore.

La mangimistica è da sempre votata all'applicazione dell'economia circolare e all'uso efficiente delle risorse. Quale contributo può dare per la sostenibilità del settore zootecnico?

L'industria mangimistica rappresenta un vero plus per il settore alimentare e per la zootecnia italiana. Da sempre siamo forti utilizzatori di molti coprodotti delle lavorazioni dell'industria alimentare, contribuendo a valorizzare nello stesso circuito alimentare notevoli quantità di prodotti secondari che senza l'industria mangimistica diverrebbero una perdita netta all'interno del settore alimentare, dalle crusche dall'industria molitoria al melasso dell'industria dello zucchero, dai residui della produzione degli amidi dall'industria amidiera ai molti prodotti della panetteria e della biscotteria ritirati dai punti vendita per ragioni commerciali, e tanti altri. Sono oltre 4 milioni di tonnellate di prodotti che l'industria mangimistica reimmette nel circuito alimentare come alimenti per animali. Il ruolo dell'industria mangimistica è sempre più imprescindibile per assicurare un elevato grado di circolarità all'interno del settore alimentare. Ci sono ancora margini di miglioramento e sono sicuro che attraverso la continua attività di ricerca, ma anche con la crescita di sensibilità da parte di tutti i comparti alimentari, possiamo realizzare sinergie che permetteranno di gestire sempre meglio le risorse disponibili, evitando scarti e sprechi, e rendendo la produzione alimentare e la zootecnia ancora più sostenibili.

Per garantire la tenuta della zootecnia, per rilanciare i consumi e il Made in Italy, una strategia di filiera strutturata e strutturale resta un'opzione valida?

Occorre prima risolvere un problema di base per affrontare la questione del Made in Italy alimentare in modo pragmatico, per evitare che quello che ritengo un valore aggiunto importante per la nostra economia agro-zootecnica-alimentare venga ridotto a un mero slogan. L'Italia oggi è carente di troppe materie prime necessarie a garantire una produzione 100% made in Italy: mi riferisco in primis, ma non solo, ai cereali, alle oleo-proteaginose e ai prodotti zootecnici, in particolare carne bovina, carne suina, pesce, latte. Si tratta di un gap importante per un Paese come il nostro grande produttore di eccellenze alimentari. Oggi siamo costretti a utilizzare nelle nostre produzioni materia prima di importazione e a costi sicuramente maggiori di quanto potrebbe avvenire se la materia prima di partenza fosse prodotta in Italia, senza contare i vantaggi e le maggiori garanzie che una produzione interamente locale può offrire rispetto a quella estera, da sottoporre a controlli e spesso priva di standard del nostro stesso livello. Quindi dobbiamo partire da un grande piano di rilancio della produzione primaria agricola e zootecnica del nostro Paese. Lo chiediamo da anni ma occorre che tutta la filiera ne prenda atto per proporre un progetto unitario da presentare alle istituzioni. Ma occorre fare presto per non perdere la grande opportunità oggi offerta dai fondi del PNRR, attraverso i quali è possibile avviare un processo di vero rilancio dell'agro-zootecnia in Italia a garanzia del nostro gradi di autoapprovvigionamento e delle nostre generazioni future.

Se immaginiamo il comparto fra dieci anni, quali potranno essere le linee evolutive della mangimistica per una zootecnia verde?

La mangimistica rappresenta una leva fondamentale dello sviluppo della zootecnia e i moderni mangimi sono una dimostrazione di quanto sia importante il loro ruolo per fornire un'alimentazione con elevato grado nutrizionale, di sicurezza e di efficienza, evitando sprechi in mangiatoia e ottimizzando le risorse disponibili, sia grazie alla circolarità sia attraverso il lancio su larga scala dei "mangimi di precisione", vale a dire mangimi studiati e formulati sulle esigenze specifiche di ogni stalla e specie animale, per età e per tipologia di produzione cui sono destinati. Oggi per produrre un chilogrammo di carne o di latte è necessario in media dal 30% al 50% in meno di mangime rispetto a 30 anni fa. Questo significa maggiori economie, minore spreco, maggiore salute e quindi benessere degli animali, ma anche minori costi di produzione e maggiore capacità produttiva a parità di risorse impiegate, con beneficio per i consumatori finali e un più alto grado di sicurezza alimentare. Un grande risultato che attraverso la ricerca può essere migliorato ancora di più e che testimonia l'attenzione e il ruolo della mangimistica per una zootecnia sempre più sostenibile.

REPORT AMBIENTALE ASSALZOO

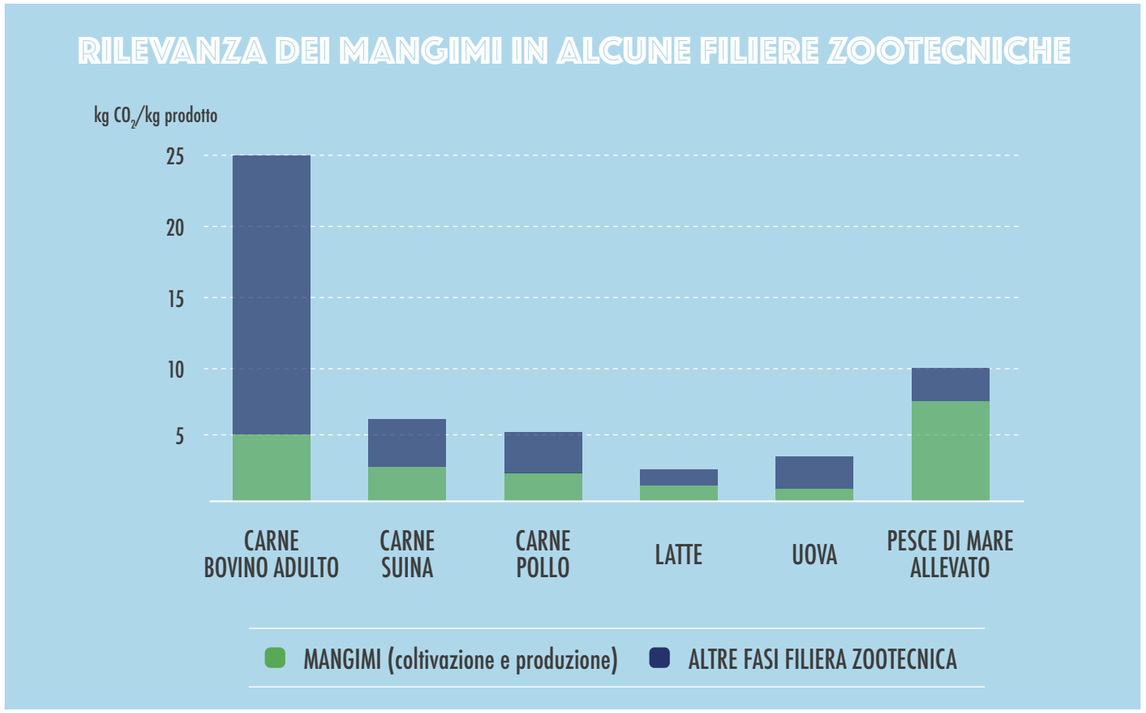
di Vito Miraglia

Mangimi & Alimenti

IL SEGNO POSITIVO DELLA MANGIMISTICA SULL'IMPATTO DELLA ZOOTECNIA

Come preannunciato nella Carta per la Sostenibilità dei mangimi 2030 di Fefac dello scorso settembre, Assalzoo ha pubblicato il primo Report ambientale sull'impronta della mangimistica italiana. Una delle cinque ambizioni individuate in quel documento da Fefac per rispondere alle sfide del Green Deal europeo è il contributo che il settore può dare al raggiungimento di una produzione zootecnica a emissioni zero. Il report di Assalzoo si inserisce proprio in questa prospettiva, documentando l'impegno della mangimistica per una produzione zootecnica compatibile con la tutela dell'ambiente. Realizzato insieme a Lce, il lavoro è stato presentato in una conferenza virtuale lo scorso 21 maggio alla presenza di Marcello Veronesi, presidente di Assalzoo. Il report contiene una disamina delle strategie adottate dal settore per la riduzione del suo impatto ambientale e quindi di quello della

filiera zootecnica. Secondo un'indagine commissionata per il report, considerando il solo processo produttivo negli stabilimenti, è emerso un contributo ridotto della mangimistica all'emissione di gas serra: il 5%. Le maggiori criticità restano confinate alla produzione agricola delle materie prime utilizzate dai mangimisti, fronte su cui il settore dell'alimentazione animale può comunque agire per l'ambiente.



I dati raccolti da 33 impianti, che producono complessivamente circa 4,5 milioni di tonnellate di mangimi l'anno, rappresentativi di poco meno di un terzo del totale nazionale, hanno permesso di misurare l'impatto ambientale della mangimistica in alcune filiere zootecniche tipiche limitandosi al solo processo. Per ogni tonnellata di mangime, lo stabilimento medio italiano emette 40 kg di CO2 eq. Il 67% di questa carbon footprint deriva dall'energia elettrica, il 18% dal calore e il 15% dagli imballaggi. La quota riconducibile al mangimificio è dunque molto limitata: "Il mangimificio contribuisce per circa il 5%; tutto il resto sono materie prime. Attenzione quindi a queste, la fonte principale di impatto ambientale", ha spiegato Massimo Marino di Lce, tra i relatori intervenuti alla presentazione del report. I produttori sono impegnati a ridurre i consumi e a utilizzare forme di energia meno inquinanti convertendo gli impianti grazie a tecnologie per l'autoproduzione come i pannelli fotovoltaici, impianti di cogenerazione o sfruttando fonti di energia rinnovabile. Lungo tutta la filiera zootecnica, invece, in alcuni casi, i mangimi assumono una posizione più rilevante. Possono rappresentare dal 30 all'80% dell'impatto totale. Il valore massimo lo fanno segnare i prodotti per l'acquacoltura (60-80% per kg di prodotto), il minimo per le uova mentre per le carni bovine – una filiera con impatti complessivi maggiori – la quota scende sotto il 30%.

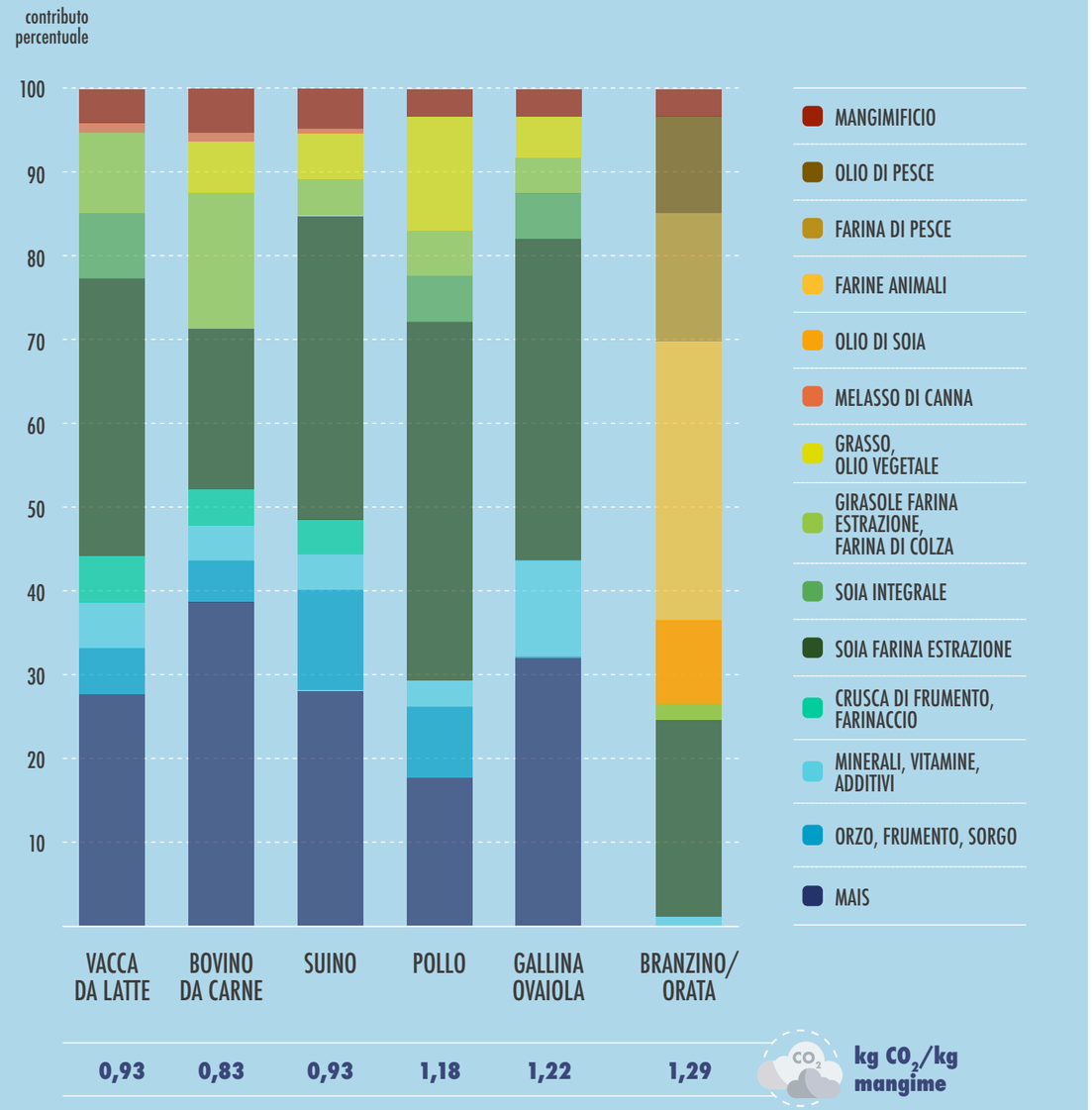
Ingredienti per mangimi e carbon footprint

Tra le materie prime la mole maggiore di emissioni è quella di mais e soia: il primo per le quantità usate in campo di alimentazione animale, la seconda per l'alto impatto unitario. Il discorso relativo alla coltivazione delle commodities agricole, anche se in qualche modo scagiona il settore mangimistico, chiama comunque in causa il comparto. Il mangimificio, infatti, gioca un ruolo importante nella selezione delle materie prime. Può ad esempio controllare questo processo privilegiando i beni prodotti in modo responsabile. L'impegno di Fefac sull'approvvigionamento della soia, sul contrasto alla deforestazione, sull'adesione a standard internazionali e sulla certificazione, tutto per una zootecnia sostenibile, ne è chiara dimostrazione.

Il quadro non è completo, però, se non si considera un tratto essenziale della mangimistica, ovvero il ricorso alla circolarità. Per mettere a punto le loro formule, i mangimisti fanno uso di sottoprodotti e coprodotti di altre lavorazioni alimentari oltre che di prodotti non più destinati all'alimentazione umana. Tra i primi ci sono prodotti come le farine di estrazione, la crusca e il melasso, che trovano impiego in misura variabile nella preparazione per le diverse filiere. Si va da circa il 50% per l'insieme di ingredienti nella vacca da latte al 30% per la filiera del suino. Numeri indicativi dell'ulteriore beneficio che la mangimistica apporta alla filiera zootecnica grazie all'efficientamento nell'uso delle risorse e al risparmio di materie prime impattanti, alla valorizzazione di prodotti alimentari e al contrasto allo spreco.

Con il passare del tempo si sono visti gli effetti degli investimenti in ricerca e sviluppo del settore sulla variazione degli indici di conversione, un altro fronte su cui la mangimistica può affrontare la sfida ambientale. L'obiettivo è di riuscire a produrre la stessa quantità di prodotto zootecnico impiegando sempre meno risorse. Gli indici sono migliorati "in genere del 15% negli ultimi vent'anni. Per il pollo del 26%, negli ultimi trent'anni, e del 40% per la filiera del latte. Questo grazie allo sforzo congiunto di mangimisti, genetisti e allevatori", ha ricordato il segretario generale di Assalzoo Lea Pallaroni durante la presentazione del report. Gestire in maniera ottimale la nutrizione, mantenere gli animali efficienti e produttivi significa anche controllare le emissioni di sostanze inquinanti. Le diete dei ruminanti sono uno degli aspetti principali per contenere le fermentazioni enteriche, ma anche per le altre filiere la presenza del mangimista è fondamentale per ridurre l'escrezione di sostanze nocive. Il precision feeding, ovvero l'alimentazione di precisione con cui fornire alimenti ben calibrati sulle necessità e il fabbisogno degli animali, è un importante strumento per tutta la zootecnia su cui è utile continuare a investire per incrementarne l'efficacia.

CARBON FOOTPRINT DELLE FORMULE ANALIZZATE



CEREAL DOCKS GROUP

TRACCIABILITÀ E SOSTENIBILITÀ DEI SEMI DI SOIA DA AREE NON DEFORESTATE

Certificazione RTRS di farine e oli per applicazioni feed e food

"I consumatori da oggi potranno scegliere prodotti a Zero deforestazione, ovvero derivati da produzioni sostenibili e certificate lungo tutta la filiera che non comportino azioni di disboscamento o depauperamento selvaggio delle risorse naturali. Una scelta consapevole a cui come Cereal Docks vogliamo dare una risposta, affinché insieme si possa contribuire alla salvaguardia dell'ecosistema".

SOIA RESPONSABILE PER IL FUTURO DEL PIANETA

RTRS

Dal 2019, Cereal Docks ha ottenuto la prima certificazione ***Round Table on Responsible Soy Association (RTRS Certified soy – Mass Balance)*** in Europa per i prodotti trasformati nel suo stabilimento di Venezia e provenienti da aree ad alto valore di conservazione naturalistica. Riconosciuta a livello internazionale, la certificazione RTRS consente di selezionare i fornitori e di garantire la provenienza della materia prima da aree di coltivazione non soggette a deforestazione. Lo standard di produzione per la soia responsabile, che trova applicazioni nelle filiere food e feed, comprende requisiti mirati al mantenimento di aree geografiche ad alto valore di conservazione, implementazione di buone pratiche agricole, condizioni di lavoro eque e rispetto dei diritti dei proprietari delle terre.

Farmer®
Industry Special Premix

FARMER OTTIENE LA CERTIFICAZIONE B CORPORATION

Porto Mantovano (MN) – Farmer S.p.A., gruppo italiano dedicato al settore dell'alimentazione per animali da reddito, annuncia di aver ottenuto la certificazione B Corporation, entrando nella rete globale di aziende che ha ridefinito il proprio modello di business utilizzandolo come forza ad impatto positivo sulle persone e sul pianeta.

La volontà di Farmer di certificarsi B Corporation è coerente con l'obiettivo di perseguire con metodo, oggettività e coerenza l'intento di creare un modello di impresa che dia sempre più concretezza ai valori di sostenibilità che l'azienda esprime, trasferendo le ricadute positive nell'allevamento intensivo e nelle filiere che adottano o sono in procinto di adottare gli stessi principi e gli stessi valori.
"Siamo orgogliosi di essere la prima azienda italiana del nostro settore ad ottenere questa importante certificazione, che va nella stessa direzione che guiderà le nostre scelte strategiche e detterà le regole future del nostro mercato." - Marco Grandi, AD di Farmer S.p.A.- "I tempi che stiamo vivendo ci dimostrano che non è più possibile fare finta che non esistano problemi ambientali e sociali. Le aziende che guardano al futuro devono farsene carico, al pari di Governi e singoli individui e devono necessariamente integrare nella loro Governance interessi finanziari insieme a quelli non finanziari".
E' stato un percorso impegnativo che ha coinvolto tutta l'azienda, portando ogni persona ad acquisire consapevolezza, dando senso ad ogni gesto quotidiano, all'interno di una più ampia visone valoriale e strategica: un vero e proprio cambio di paradigma.
Le aziende certificate B Corporation guidano un cambiamento globale di persone che usano il business come una forza positiva. Esse soddisfano i più elevati standard di performance sociale e ambientale, trasparenza e responsabilità e aspirano a utilizzare la forza del business per risolvere problemi che riguardano la vita ed il futuro di tutti noi. Esistono più di 3.950 B Corporation certificate in oltre 150 settori e in 71 paesi con un unico obiettivo unificante: ridefinire il concetto di successo nel business, che va utilizzato come leva per fare il bene delle persone e del pianeta e avere cura gli uni degli altri, prendendosi anche la responsabilità di garantire il benessere delle generazioni future. Le aziende B Corp vengono valutate dall'ente certificatore B Lab deputato a misurare il grado di performance sociale e ambientale dell'azienda in maniera tanto solida e oggettiva quanto i risultati economici. Una certificazione rigorosa sino al punto che queste aziende hanno l'obbligo, ove esista una specifica legislazione nazionale, di modificare il proprio statuto per trasformarsi in Società Benefit.
Ottenere il marchio B Corp è un traguardo di assoluto rilievo, che premia soltanto realtà di assoluta eccellenza nel proprio ambito. Sono infatti meno del 3% le aziende che, tra le oltre 190.000 che hanno chiesto la valutazione BIA ad avere raggiunto questo obiettivo (B Impact Assessement è lo standard di valutazione che osserva l'impatto in 5 aree: Governance, Lavoratori, Comunità, Ambiente e Clienti) Il Bia è anche stato selezionato dalle Nazioni Unite come tool per aiutare le aziende a valutare, monitorare e migliorare le proprie performance rispetto al raggiungimento degli Sdgs, i Sustainable Development Goals dell'agenda 2030.
Raggiungere il punteggio minimo richiesto per la certificazione richiede generalmente profondi cambiamenti strutturali, anche per aziende che, come Farmer, investono già da anni nello sviluppo sostenibile.
Questo traguardo è soprattutto, per Farmer, un punto di partenza, guidato dalla consapevolezza che tanta strada è stata già fatta e altrettanta è ancora da percorrere, ma i vantaggi sono evidenti per tutti: il primo, in assoluto, è la convinzione di creare un valore durevole e condiviso, per l'azienda stessa, ma anche per tutti gli stakeholder quali: Azionisti, Dipendenti, Clienti, Fornitori, comunità locale e territorio. Inoltre è innegabile una crescita di reputazione, un vantaggio reputazionale che da solo può fungere da traino ai risultati economici aziendali, ma che si traduce anche, ad esempio, in capacità di attrarre persone di talento.
La visione delle aziende B Corp è che un giorno tutte le aziende possano competere non solo per essere le migliori AL mondo ma essere le migliori PER il mondo.

Certificazione
B
Corporation
Questa compagnia è conforme ai più alti standard d'impatto sociale e ambientale

WWW.BENEFITCORPORATION.NET
WWW.BCORPORATION.EU
WWW.FARMER.IT

di Anna Roma

Mangimi & Alimenti

MATTEO BOSO (OICB): “INQUINIAMO MENO DI TRASPORTI ED ENERGIA. GREEN DEAL NON SIA SOLO IDEOLOGICO”

MATTEO BOSO

Matteo Boso è presidente di O.I. Carne Bovina – OICB dal 2019. L’associazione ha tra i propri scopi la tutela e la difesa dell’immagine del settore dalle notizie false o tendenziose che spesso vengono diffuse a danno della filiera. Inoltre promuove una assunzione consapevole delle proteine animali e la valorizzazione della zootecnia per la tutela dei territori rurali dalla desertificazione. Ma oggi, superata la pandemia di Covid-19, il settore della carne bovina si trova davanti anche nuove sfide: dalla sostenibilità ambientale all’attuazione del progetto europeo Green Deal. Mangimi & Alimenti ha raccolto il punto di vista di una delle principali organizzazioni del comparto bovino.

Qual è lo stato di salute della produzione bovina dopo quasi due anni di Covid-19?

In questi quasi due anni di Covid, la filiera del bovino da carne ha dimostrato tutta la sua importanza nel garantire al consumatore un prodotto di altissima qualità con degli standard di salubrità e sicurezza alimentare che non hanno eguali. Anche durante il primo lockdown, molto restrittivo, la filiera tutta si è adeguata con estrema velocità a quelle che erano le norme anti Covid-19 ed è stata in grado di venire incontro al consumatore anche adattando il sistema di vendita.

In Europa cresce la sensibilità riguardo ad una produzione sostenibile e il progetto Green Deal ne è il principale frutto. La zootecnica è da sempre additata come un settore particolarmente inquinante e nocivo per l’ambiente, ma è davvero così?

Ci impegniamo a rendere le nostre produzioni più sostenibili ormai da decenni ed i risultati che abbiamo ottenuto lo dimostrano. Abbiamo diminuito le emissioni di gas serra del 50% e l’acqua che utilizziamo è per oltre l’80% piovana. In Italia siamo molto virtuosi per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, impattiamo solo per il 5,2%, molto meno rispetto ad altri Paesi. Sono altri i settori molto più impattanti, per esempio i trasporti e l’industria energetica, però a venire messi sotto accusa siamo sempre e solo noi che produciamo proteine di altissimo valore biologico.

Cosa vi aspettate di trovare nel Green Deal e cosa servirebbe necessariamente per proiettare la filiera nel futuro?

Gli obiettivi che si pone il Green Deal sono assolutamente condivisibili e non procrastinabili, è importante però che il percorso per raggiungerli non sia solamente ideologico, ma concreto e condiviso con tutto il mondo produttivo e sociale, tenendo conto però anche della sostenibilità economica delle aziende. Ci aspettiamo risorse da investire in ricerca ed innovazione, senza le quali una filiera del futuro non potrà esistere.

Quali sono le principali fake news che riguardano il settore della carne bovina e come combatterle?

Ripeto, siamo ciclicamente sotto accusa, purtroppo con informazioni che non corrispondono al vero. Le principali fake news riguardano i dati non corretti sulle emissioni dei gas serra ed il consumo idrico, fino ad arrivare a

paragonare il consumo di carne nocivo quanto il fumo di sigaretta. Siamo assolutamente consapevoli che come qualsiasi produzione agricola o industriale abbiamo un impatto sull'ambiente e che l'eccesso di ogni prodotto può essere nocivo. Tuttavia, ci impegniamo quotidianamente per migliorare i nostri standard.
I dati del mondo scientifico, privo di condizionamenti ideologici o economici, dimostrano che la realtà è totalmente differente da quella che viene descritta. Dobbiamo acquisire più visibilità ed autorevolezza per rendere consapevole la politica e la società tutta di come stanno realmente le cose. Dobbiamo avvicinare i consumatori al processo produttivo della filiera zootecnica, anche organizzando eventi all'interno delle stalle, non abbiamo nulla da nascondere, anzi. Dobbiamo creare una cultura di una corretta alimentazione basandoci sulla Dieta mediterranea, entrando nelle scuole e parlando ai ragazzi di tutte le età.

Che ruolo può avere l'Oicb nel rilancio delle carni bovine italiane? È possibile immaginare una grande alleanza dagli allevatori alla GDO per promuovere il prodotto italiano?

Il ruolo di una organizzazione interprofessionale deve essere quello di rappresentare tutti i portatori di interesse economico della filiera. Lo scopo è quello di avere le risorse per poter promuovere il prodotto in modo adeguato, creare cultura, sviluppare innovazione e ricerca. Il dialogo con la GDO è imprescindibile, anzi dovrebbe essere parte dell'organizzazione per poter distribuire all'interno del comparto il valore in modo più equo. Dobbiamo incentivare il consumatore finale a scegliere il prodotto Made in Italy. Lo si deve fare a tutti i livelli: dalla GDO alla piccola e media distribuzione e anche il canale Horeca. Solo così aiuteremo le numerose imprese italiane messe a dura prova da questo terribile periodo di pandemia.

di Anna Roma
Mangimi & Alimenti

USDA, DA FARM TO FORK POSSIBILI EFFETTI NEGATIVI: PRODUZIONE AGRICOLA EUROPEA IN CALO DEL 12%

La strategia Farm to Fork avrà effetti collaterali su produzione e prezzi dei prodotti, con conseguenze anche sull'aumento dell'insicurezza alimentare. A rivelarlo sono i ricercatori del Servizio di ricerca economica del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America (Usda) che hanno recentemente valutato i potenziali impatti sulla produzione e sui prezzi del nuovo programma made in Europe.

L'Unione Europa, attraverso la strategia Farm to Fork, si propone entro il 2030 di arrivare ad una riduzione dell'uso di agrofarmaci del 50%, di fertilizzanti del 20%, di antimicrobici negli allevamenti e in acquacoltura del 50%, e di destinare il 10% della terra coltivata ad usi non produttivi. Inoltre intende spingere l'agricoltura biologica per farla passare dall'attuale 7,5% al 25%. Ma questa strada, secondo i ricercatori statunitensi, porterà l'Europa a perdere il

12% della produzione agricola, mentre i prezzi dei generi alimentari cresceranno del 17%.

Lo studio Usda

L'analisi si compone di tre diversi scenari: il primo presuppone che solo l'Ue adotti tali strategie; il secondo è uno "scenario intermedio", nel quale si estendono le restrizioni sugli input agricoli ai partner commerciali dell'Ue; il terzo è uno "scenario globale".
Queste riduzioni mirate degli input agricoli potrebbero avere un impatto sui prezzi dei prodotti alimentari in almeno tre modi. In primo luogo, i costi di produzione potrebbero aumentare poiché gli agricoltori sostituiscono il lavoro con altri input. In secondo luogo, la produzione agricola potrebbe diminuire a causa di un minor numero di input utilizzati. Inoltre, i prezzi sul mercato internazionale potrebbero aumentare a causa della contrazione dell'offerta disponibile e della domanda alimentare anelastica. Questi costi crescenti potrebbero incidere sui bilanci dei consumatori e, in ultima analisi, ridurre il PIL mondiale e, di conseguenza, aumentare il numero di persone con insicurezza alimentare nelle regioni più vulnerabili del mondo.

Produzione agricola

Nello scenario con l'Ue da sola che adotta le misure, la sua produzione agricola diminuirebbe del 12%. Le riduzioni nell'Ue si tradurrebbero in una diminuzione della produzione mondiale dell'1%. Negli Stati Uniti, la produzione di alcune materie prime potrebbe aumentare, ma sarebbe quasi interamente compensata dalla riduzione della produzione di altre materie prime, con una crescita dell'agricoltura totale inferiore allo 0,5%. Lo stesso effetto si verificherebbe nello scenario intermedio, in cui la produzione agricola statunitense rimarrebbe generalmente piatta. Nello scenario di adozione globale delle strategie di riduzione degli input dell'Ue, i volumi di produzione alimentare e agricola a livello mondiale potrebbero diminuire fino all'11%.

Prezzi

Un calo della produzione agricola si tradurrebbe in una riduzione della disponibilità di mercato dei prodotti agricoli, con conseguenti aumenti dei prezzi che in ultima analisi incidono sui bilanci dei consumatori. Una riduzione degli input agricoli imposta dall'Ue avrebbe l'effetto più immediato proprio nel Vecchio Continente, dove si prevede che i prezzi dei prodotti alimentari aumenteranno del 17%. Con l'aumento dei prezzi dell'Ue e le ripercussioni sui loro scambi con il resto del mondo, un effetto di ricaduta farebbe aumentare i prezzi anche in altre regioni. I prezzi del cibo negli Stati Uniti potrebbero aumentare del 5%, mentre i prezzi alimentari globali potrebbero aumentare del 9%. Tuttavia, gli aumenti del costo del cibo sarebbero significativi per la maggior parte delle regioni nello scenario in cui le misure di restrizione degli input sono adottate a livello globale, con i prezzi del cibo in tutto il mondo che crescono dell'89%. Per gli Stati Uniti, in uno scenario globale, i prezzi dei prodotti alimentari potrebbero aumentare del 62%. Allo stesso modo, i prezzi dei prodotti alimentari nell'Ue potrebbero salire del 53%.

Import e export

Poiché l'Ue è uno dei principali partecipanti al commercio agricolo internazionale, queste politiche proposte influenzeranno il commercio globale. Una riduzione della produzione agricola dell'Ue e un aumento dei costi di produzione potrebbero ridurre la sua competitività sui mercati di esportazione in tutti e tre gli scenari, e aumentare le importazioni agricole dell'Ue se l'Ue non impone ulteriori restrizioni commerciali. Se politiche simili vengono perseguite da Paesi al di fuori dell'Ue, potrebbero verificarsi risultati simili: minore produzione agricola e prezzi più elevati. Nello scenario globale, il commercio agricolo mondiale potrebbe diminuire del 4%.
La diminuzione della produzione agricola, la riduzione dei volumi degli scambi e il previsto aumento dei prezzi delle materie prime alimentari potrebbero avere un impatto sul PIL nell'Ue e a livello globale. Un mandato politico imposto solo all'Ue ridurrebbe il suo PIL di 71 miliardi di dollari ma, a causa degli effetti secondari legati ai prezzi e al commercio, ridurrebbe anche il PIL mondiale di 94 miliardi di dollari. Tuttavia, le diminuzioni del PIL potrebbero essere più significative se le restrizioni di input fossero adottate a livello globale. Il PIL diminuirebbe di 133 miliardi di dollari nell'Ue e di 1,1 trilioni di dollari nel mondo se le misure fossero attuate su scala globale.

La fame nel mondo

L'insicurezza alimentare, misurata come il numero di persone che non hanno accesso a una dieta di almeno 2.100 calorie al giorno, aumenterebbe in modo significativo nei 76 Paesi a basso e medio reddito studiati in tutti gli scenari. L'aumento dei prezzi delle materie prime alimentari e il calo del reddito causerebbero un'ulteriore insicurezza alimentare in particolare in Africa. Entro il 2030, saranno 22 milioni le persone colpite se si adottasse la strategia Farm to Fork esclusivamente nell'Ue. Nello scenario globale altri 185 milioni di persone non sarebbero in grado di accedere al livello calorico medio necessario per sostenere uno stile di vita sano e attivo.

Le reazioni del settore agroalimentare

Gli scenari fotografati dall'Usda hanno messo in allarme l'intera filiera. "Senza una valutazione d'impatto completa, non celebreremo l'anniversario di un anno della strategia Farm to Fork", hanno minacciato in una nota congiunta trenta associazioni europee tra cui Copa-Cogeca, Fefac, Cevi, Effab, Farm Europe, Fertilizers Europe, Euromontana e altri. I firmatari non si dicono contrari all'approccio proposto all'interno della strategia Farm to Fork o del Green Deal. "Siamo tutti consapevoli che il nostro sistema alimentare deve integrare ulteriori misure per migliorare la sua sostenibilità il più rapidamente possibile, mantenendo i più alti standard di qualità e convenienza alimentare. Tuttavia – spiegano – non solo questa strategia avrà un impatto sulla qualità ambientale della nostra agricoltura, ma avrà anche un impatto sulla nostra capacità di produzione, sulla nostra competitività, sulle nostre importazioni e, in ultima analisi, sui prezzi al consumo".
Le associazioni chiedono quindi "l'applicazione di tre principi di buon senso: avere una politica basata su dati concreti e prove scientifiche, in linea con il principio 'legiferare meglio', non su ideologie e posizioni politiche; iniziare a parlare concretamente di strumenti e tecnologie per creare entusiasmo nella nostra comunità agricola nei confronti di questo progetto politico e, infine, di avere lo stesso livello di ambizione nel mercato interno dell'Ue e nei confronti dei partner commerciali internazionali che non condividono le stesse ambizioni".

di Gabriele Canali

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza
e Direttore di Crefis

CREFIS – OSSERVATORIO MATERIE PRIME E SETTORE SUINICOLO

L'analisi dell'andamento dei mercati curata da Crefis, Centro di Ricerche economiche sulle filiere sostenibili dell'Università Cattolica S.C. Su crefis.it sono disponibili gratuitamente, previa registrazione, altre informazioni aggiornate con cadenza settimanale o mensile, in funzione della disponibilità.

MATERIE PRIME: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Nei mesi di aprile e maggio 2021 è continuato il trend al rialzo per le materie prime destinate all'alimentazione animale, anche se nella seconda parte del mese di maggio incominciano ad esserci i primi segnali di un rallentamento dei prezzi, più per il mais che per la soia. Per quanto riguarda il mais, nel mese di aprile le quotazioni sono salite di un ulteriore 3,3% rispetto al mese di marzo, raggiungendo, per il prodotto nazionale con caratteristiche, i 236,2 euro/t come quotazione media mensile (tabella 1). Ma la quotazione media del mese di maggio ha messo a segno un ulteriore incremento pari a ben il 14,7% rispetto ad aprile, portando così lo scostamento rispetto alle quotazioni dello stesso mese dell'anno precedente dal 26,0% di aprile al 48,1% di maggio. Le quotazioni del mais contratto 103 hanno seguito sostanzialmente la stessa evoluzione nel tempo, ma fermandosi a livelli assoluti appena più bassi (269 €/t nel mese di maggio). Il mais di importazione, sia comunitario che non comunitario, a sua volta ha seguito la stessa evoluzione nel tempo. Va notato, tuttavia, come l'andamento di queste quotazioni riprenda in modo molto fedele quello dei prezzi medi USA (figura 1 e 2). Da notare come i prezzi nazionali del mais di importazione negli ultimi due mesi si siano molto avvicinati alle quotazioni USA prese a riferimento. Nelle ultime settimane di maggio, come anticipato, i prezzi sembrano aver subito una prima contrazione, ma si tratterà di verificare se questo primo rallentamento è il segnale di un cambiamento di trend o solo una fase di assestamento transitoria.

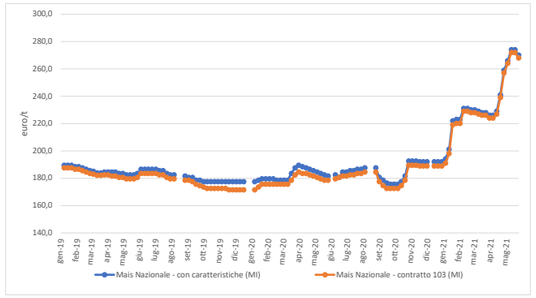
Con riferimento alla soia, si evidenzia un sostanziale allentamento del trend di crescita iniziato nell'agosto 2020 sui mercati internazionali; questo allentamento è evidente per le quotazioni USA e per il prodotto di importazione quotato a Milano: le quotazioni nazionali per la soia estera, sono aumentate, infatti, solo dell'1,8% tra aprile e marzo, e dell'1,4% tra maggio e aprile. Le variazioni rispetto agli stessi mesi dello scorso anno sono comunque elevatissime: +40,5% aprile 2021 su aprile 2020, +51,2% maggio 2021 su maggio 2020. Per la soia resta ancora confermato l'anomalo scostamento delle quotazioni del prodotto nazionale rispetto a quelle del prodotto di importazione; questo scostamento si è verificato a partire dal mese di marzo 2021 e si è andato approfondendo nelle settimane seguenti, fino a fine maggio. Anche per questa ragione, nel mese di maggio le quotazioni della soia nazionale sono risultate pari all'84% in più rispetto a quelle del mese di maggio del 2020. Lo stesso scostamento è pari al 72,8% nel caso della quotazione USA, quindi non molto inferiore rispetto alla quotazione del prodotto nazionale. Quindi, a ben vedere, resta piuttosto anomalo l'andamento delle quotazioni del prodotto di provenienza estera quotato sulla piazza di Milano.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali del granoturco e della soia sul mercato nazionale e statunitense.

Prodotto	Prezzo medio mensile		*Variazioni congiunturali %*		*Variazioni tendenziali %*	
	apr-21	mag-21	*apr 21/ mar 21*	*mag 21/ apr 21*	*apr 21/ apr 20*	*mag 21/ mag 20*
Mais						
Nazionale - con caratteristiche (MI)	236,2	271,0	*3,3*	*14,7*	*26,0*	*48,1*
Nazionale - contratto 103 (MI)	234,2	269,0	*3,3*	*14,9*	*27,9*	*50,1*
Comunitario (MI)	245,3	277,8	*3,7*	*13,2*	*30,5*	*52,7*
Non comunitario (MI)	251,2	279,3	*3,7*	*11,2*	*30,6*	*47,4*
US no2 cash (Kansas, KS - Usda)	202,1	232,0	*11,2*	*14,8*	*72,3*	*101,5*
Soia						
Nazionale (MI)	655,5	704,6	*18,3*	*7,5*	*68,1*	*84,0*
Estera (MI)	548,3	556,3	*1,8*	*1,4*	*40,5*	*51,2*
US no1 cash (Iowa, IA)	443,4	477,5	*2,1*	*7,7*	*58,6*	*72,8*

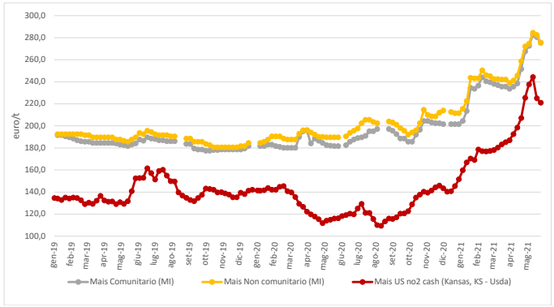
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 1 Prezzi settimanali del granoturco nazionale.



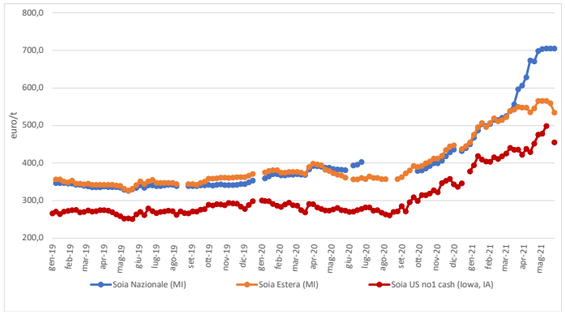
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano.

Fig. 2 Prezzi settimanali del granoturco comunitario, non comunitario e statunitense.

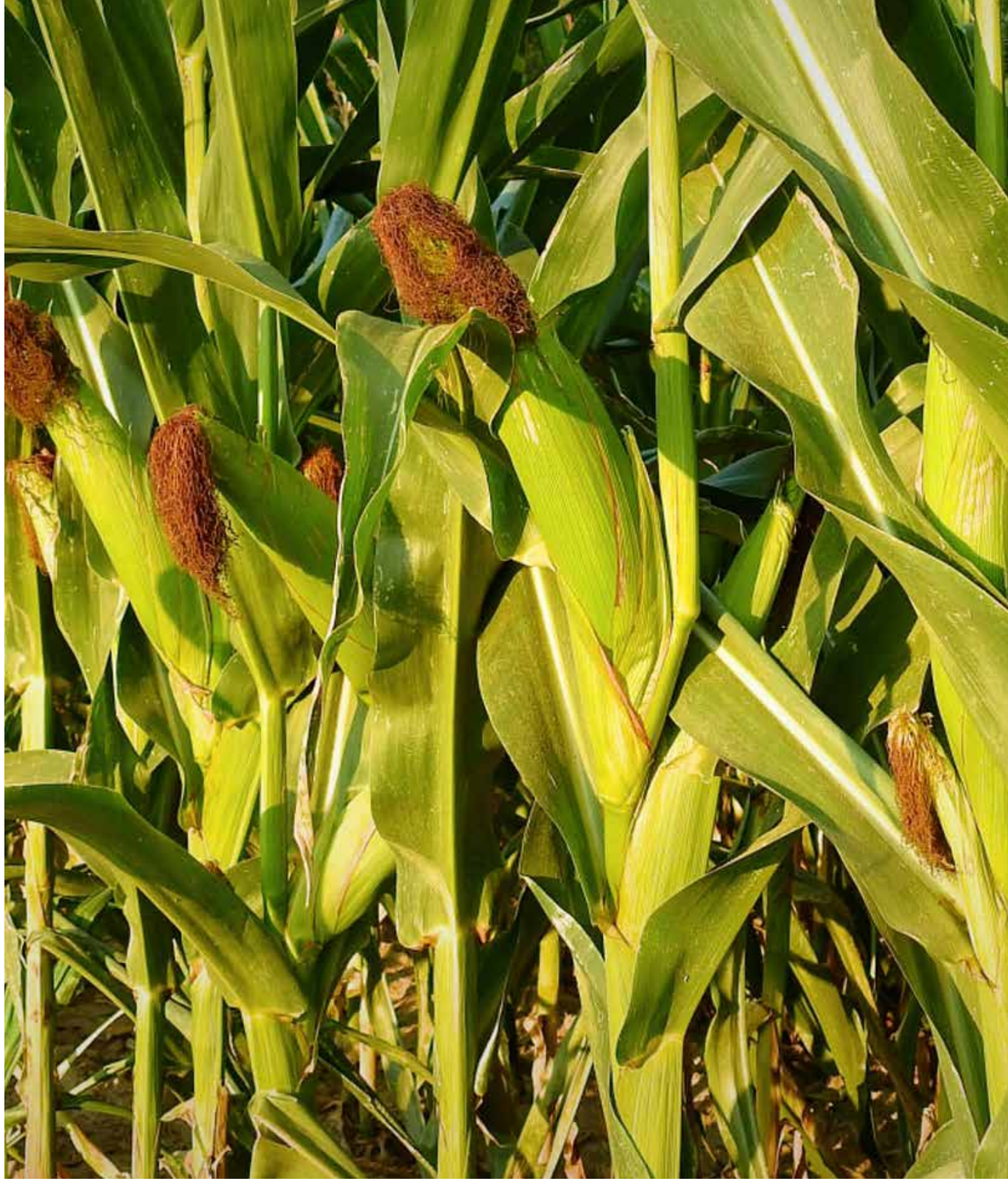


Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 3 Prezzi settimanali della soia sul mercato nazionale e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.



FILIERA SUINICOLA: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Nei mesi di aprile e maggio 2021 i prezzi dei suini a peso vivo hanno continuato il percorso di progressiva stabilizzazione. Le quotazioni di aprile sono scese del -2,2% rispetto a marzo, mentre a maggio sono tornate a salire del +1,8%. Se confrontate con le quotazioni dello scorso anno, tuttavia, le variazioni sono pari a +5,8% aprile 2021 su aprile 2020, e ben +29,1% maggio 2021 su

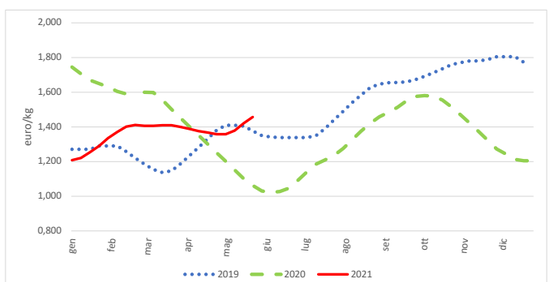
maggio 2020. L'analisi grafica degli andamenti permette di evidenziare come l'andamento del 2021 tenda piuttosto a seguire quelli del 2019, mantenendo una differenza positiva rispetto alle quotazioni molto anomale dei mesi di maggio, giugno e luglio 2020. Ciò è evidente soprattutto se si considera che le quotazioni di maggio 2021 sono risultate, fortunatamente, più alte del 21,1% rispetto a quelle del 2020.
Un lento ma progressivo assestamento delle quotazioni si è riversato anche sulle cosce fresche destinate al circuito tutelato. Le quotazioni di aprile 2021 sono risultate superiori rispetto a quelle del 2020 del 17% nel caso delle cosce leggere e del 15,7% per quelle pesanti; nel mese di maggio le stesse variazioni sono superiori al 24% per entrambe le tipologie. La filiera resta comunque in grave difficoltà a causa della sostanziale stabilità, a livelli storicamente bassissimi, delle quotazioni del prosciutto di Parma Dop da 9,5 kg e oltre: la quotazione è sostanzialmente ferma a 7,85-7,90 euro al chilogrammo.
A seguito dell'andamento così differenziato e divergente dei prezzi delle materie prime per l'alimentazione, in forte aumento negli ultimi mesi, e dei prezzi dei suini destinati alla macellazione, in sostanziale stabilità, la redditività degli allevatori è in sensibile contrazione negli ultimi mesi: a maggio l'indice di redditività è sceso del -2,9% rispetto ad aprile, e del -3,3% rispetto al mese di maggio del 2020. Dato che l'effetto dell'aumento dei prezzi della materia prima tende a crescere con il passare del tempo, ci si deve attendere un progressivo peggioramento della redditività anche nei mesi immediatamente successivi, a meno di un aumento significativo dei prezzi di vendita dei suini da macello.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali di alcuni prodotti del comparto suinicolo nazionale.

Prodotto	Prezzo medio mensile		*Variazioni congiunturali %*		*Variazioni tendenziali %*	
	apr-21	mag-21	*apr 21/ mar 21*	*mag 21/ apr 21*	*apr 21/ apr 20*	*mag 21/ mag 20*
Suini (Cun suini)						
Suini da macello 160/176 Kg - circuito tutelato	1,378	1,403	*-2,2*	*1,8*	*5,8*	*29,1*
Tagli di carne suina fresca (Cun tagli)						
Coscia fresca per crudo tipico 11-13 kg	3,380	3,495	*1,4*	*3,4*	*17,0*	*24,4*
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	3,984	4,043	*0,0*	*1,5*	*15,7*	*24,1*
Lombo taglio Padova	3,490	3,375	*-1,7*	*-3,3*	*-15,1*	*0,7*
Prosciutti stagionati (borsa merci Parma)						
Prosciutto di Parma da 9,5 kg e oltre	7,850	7,900	*0,0*	*0,6*	*-2,5*	*1,3*

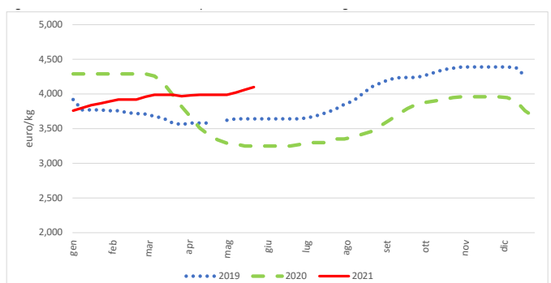
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello, CUN tagli di carne suina fresca e borsa merci Parma.

Fig. 1 Prezzi settimanali suini da macello pesanti 160-176 Kg (circuito tutelato).



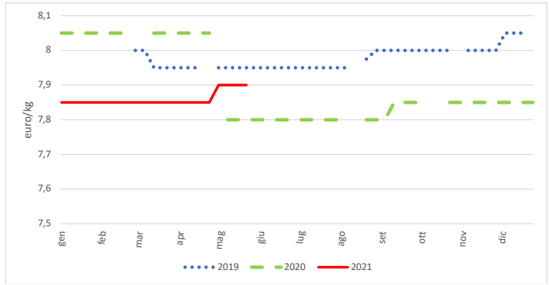
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello.

Fig. 2 Prezzi settimanali coscia fresca per crudo DOP da 13 a 16 Kg.



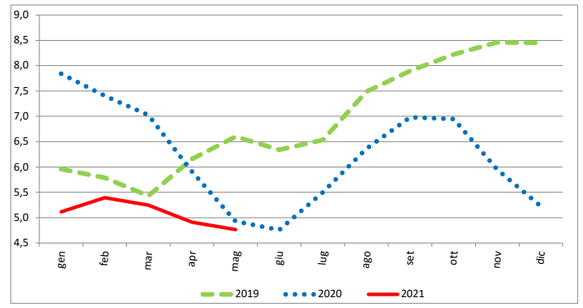
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Fig. 3 Prezzi settimanali prosciutto di Parma 9,5 kg e oltre.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Parma.

Fig. 4. Indice Crefis della redditività dell'allevamento del suino pesante circuito tutelato (ciclo chiuso).



Fonte: elaborazioni Crefis.

di Chiara Lanzanova[1], Cecilia Balletta[2], Cecilia Rizzo[2], Nicola Pecchioni[1], Sabrina Locatelli[1]

[1]CREA Centro di Ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, sede Bergamo - [2]Promocoop Lombardia

SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE NELLE FILIERE AGROALIMENTARI: AL VIA UN NUOVO PROGETTO PER DIFFONDERE AGLI AGRICOLTORI INFORMAZIONI E BUONE PRATICHE

Ad oggi le aziende agricole sono di fronte a molteplici sfide ma anche a tante opportunità da cogliere. Infatti, con il nuovo corso stabilito dalla Commissione europea, attraverso il Green Deal e la connessa Strategia Farm to Fork, gli agricoltori vengono coinvolti in prima persona nella transizione verde, che intende rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero. La sostenibilità è dunque un tema chiave non più solo per il futuro, ma anche per il presente.

La nuova PAC, che entrerà in vigore nel 2023, si inserisce nella cornice del Green Deal e avrà un ruolo fondamentale nel guidare gli agricoltori europei verso l'adozione di modelli produttivi sempre più sostenibili. La PAC risulta compatibile con gli obiettivi del Green Deal e può dare il suo contributo in materia di protezione dell'ambiente, del clima e della biodiversità. Le aziende agricole sono quindi alla ricerca di informazioni e innovazione per potere sviluppare e ottenere sistemi produttivi che rimangano competitivi sui mercati ma che siano anche sostenibili, rispettosi dell'ambiente e del benessere degli animali; in sostanza sistemi capaci di produrre prodotti di qualità e ad alto valore nutrizionale, in grado di rispondere alle esigenze dei consumatori e far fronte alle preoccupazioni della società.

All'interno di questo panorama si inserisce il progetto QuSosAZ, "Miglioramento della qualità e sostenibilità delle filiere agro-zootecniche della Lombardia", finanziato grazie al PSR Lombardia 2014-2020, a valere sull'operazione 1.2.01 "Progetti dimostrativi e azioni di informazione", promosso da Promocoop Lombardia, società di servizio di Confcooperative Lombardia. Il progetto si rivolge alle aziende agro-zootecniche della Lombardia, inserite principalmente all'interno delle filiere lattiero-casearie. La scelta di questo contesto deriva dalla sua rappresentatività e importanza nel panorama lombardo e dalla necessità di supportare le aziende in un processo di trasformazione verso modelli più produttivi, più sostenibili e di qualità.

Particolare importanza sarà data in questo progetto al sistema cooperativo che, in questo contesto, è l'attore principale. A livello di produzione cerealicola in Lombardia è presente il Distretto Cerealicolo lombardo, costituito da 17 cooperative con quasi 7000 soci produttori dislocati sull'intero territorio della pianura lombarda.

Lavorare con le cooperative significa quindi ampliare l'impatto del progetto; il ruolo di Promocoop Lombardia, che si prefigge di implementare strategie e azioni di informazione e sviluppo, risulta quindi essere rilevante.

Obiettivo del progetto

L'obiettivo del progetto è di diffondere a tutti gli attori delle filiere agroalimentari della Lombardia buone pratiche agronomiche, informazioni e conoscenze all'avanguardia che siano utili alle aziende per migliorare le loro attività produttive. Il progetto si propone di sviluppare attività che partano dalla produzione cerealicola a quella zootecnica, fino alla fase di trasformazione e commercializzazione. Abbiamo visto come la nuova PAC voglia perseguire, in linea con il Green Deal e la Strategia Farm to Fork, gli obiettivi europei di sostenibilità ambientale; uno dei nuovi strumenti che avrà a disposizione sono i regimi ecologici (eco-schemi). Tali regimi andranno a sostenere quegli agricoltori che mettono in atto buone pratiche agricole relative a clima, ambiente e benessere animale, incoraggiando così gli stessi ad adottare o mantenere pratiche benefiche per l'ambiente. Il progetto QuSosAZ intende diffondere queste buone pratiche, come agricoltura di precisione, benessere animale e agricoltura conservativa, fornendo così agli agricoltori conoscenze e informazioni per attuare la transizione verso sistemi produttivi sostenibili.

Considerando la produzione cerealicola, prima fase della filiera agro-zootecnica, il progetto pone l'attenzione in particolare alla coltivazione del mais in tutte le sue fasi fenologiche. Grazie alla collaborazione con il CREA, Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali di Bergamo, sono messe a disposizione competenze e risorse specialistiche a supporto delle azioni di informazione e dimostrazione di buone pratiche agricole relative al miglioramento delle produzioni cerealicole, con particolare riferimento alla prevenzione e controllo delle micotossine.

È noto che la pianta di mais durante tutto il suo ciclo colturale può essere attaccata da patogeni fungini che ne possono inficiare la qualità e la fitness. In particolare, patogeni fungini dei generi Fusarium e Aspergillus, presenti naturalmente negli areali di coltivazione del mais, possono attaccare la pianta sia durante la fase di fioritura che durante la maturazione inficiandone la resa e la qualità igienico sanitaria. Alcuni ceppi fungini sono micotossigenici, ossia capaci di produrre micotossine, prodotti secondari del metabolismo del fungo. Le principali micotossine presenti nella farina di mais, il cui accumulo è stato normato da regolamenti Ue, sono: fumonisine, zearalenone e deossinivalenolo, prodotte da funghi del genere Fusarium e aflatossina B1 prodotta da funghi del genere Aspergillus. Particolare attenzione deve essere posta per le aziende inserite nelle filiere lattiero-casearie al monitoraggio di aflatossina B1.

Altro tema di interesse su cui si svilupperà l'azione di diffusione del progetto QuSosAZ è il benessere animale, aspetto fondamentale della produzione zootecnica in virtù dei benefici generati per gli allevatori. Garantire standard elevati di benessere animale consente infatti un maggior apprezzamento dei prodotti da parte dei consumatori, una migliore gestione degli allevamenti, prodotti di migliore qualità e maggiore redditività per le aziende. Con il nuovo corso green dell'Ue, si è data una spinta alla realizzazione di un quadro normativo di riferimento chiaro e completo a livello europeo, per rendere maggiormente applicati i principi e gli standard di benessere animale. L'Ue sta quindi valutando la possibilità di creare una disciplina unitaria per un'etichettatura del benessere animale. In quest'ottica l'Italia si è fatta trovare pronta e già dal 2020 ha introdotto Classyfarm, un nuovo metodo di valutazione del benessere animale che sostituisce il metodo CReNBA. Questo passaggio è un'importante novità per gli allevatori, infatti Classyfarm è un sistema che permette un approccio integrato e la categorizzazione delle aziende zootecniche in funzione del rischio; raccoglie dati relativi non solo al benessere animale, ma anche relativi alla biosicurezza, a parametri sanitari e produttivi, all'alimentazione animale, al consumo di farmaci antimicrobici e alle lesioni rilevate al macello. Tutti i dati raccolti vengono poi sintetizzati in un indicatore numerico, che misura il livello di rischio dell'allevamento. Anche le buone pratiche per il benessere animale saranno sostenute dai regimi ecologici.

In questo panorama diventa dunque importante l'azione di divulgazione del progetto QuSosAZ. Azione di diffusione che, per quanto riguarda la produzione zootecnica, intende anche migliorare le conoscenze teoriche e applicative sulle innovazioni tecnologiche che possono essere adottate negli allevamenti di bovine da latte per migliorare produttività e gestione, come ad esempio l'utilizzo del robot di mungitura e di sistemi di monitoraggio della mandria. Inoltre, sempre per allinearsi con gli obiettivi del Green Deal europeo, verranno diffuse anche indicazioni su quali azioni intraprendere per ridurre l'impatto ambientale generato dagli allevamenti, come ad esempio buone pratiche per la gestione dei reflui zootecnici.

In sintesi, il focus del progetto è la diffusione di buone pratiche agricole per:

- ridurre l'impatto ambientale delle produzioni agricole;
- migliorare la qualità e le condizioni fitosanitarie delle produzioni agricole, con particolare riferimento al controllo dello sviluppo di micotossine in mais;
- migliorare il benessere degli animali;
- promuovere l'adozione di innovazioni tecnologiche per migliorare le performance produttive e la gestione delle filiere.

Finanziamento: **Progetto QuSosAZ, "Miglioramento della qualità e sostenibilità delle filiere agro-zootecniche della Lombardia"**, finanziato grazie al PSR Lombardia 2014-2020 Misura 1 "Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione", Sottomisura 1.2 "Sostegno di attività dimostrative e azioni di informazione".

Interventi di manutenzione, recupero, rinforzo e risanamento strutturale di stabilimenti industriali

Demolizione e costruzione in opera di una batteria di sili metallici adibiti allo stoccaggio di alimenti zootecnici

Manutenzione, rinforzo delle zone di giunzione e protezione anticorrosiva di un gruppo sili stoccaggio cereali

Riqualificazione, trattamenti protettivi e realizzazione nuovi tamponamenti di un gruppo sili prodotto finito

Applicazione di nuovo rivestimento resinoso interno di celle adibite allo stoccaggio di farina

ITALSAVE srl
INTERVENTI DI MANUTENZIONE CONSERVATIVA

Soluzioni professionali e garantite nel tempo
procedure sicure e all'avanguardia
tecnologie di alto livello
oltre 35 anni di esperienza

Italsave | Via T. Vecellio 13 - Santa Lucia di Piave (TV) | 0438 460640 | info@italsave.it | www.italsave.it

Sicurezza alimentare per i mangimi.

Conoscenza di processo ed innovazione Bühler.

Bühler sfrutta al meglio scienza e tecnologia per garantire mangimi sicuri lungo l'intera catena del valore.

Forniamo soluzioni per migliorare la qualità delle materie prime, eliminare i rischi connessi alla sicurezza alimentare e per garantire processi di trasformazione ad alta sanificazione - da mangimi sicuri ad animali sani, per la tutela del consumatore finale.

Domande? Parliamone.
food.safety@buhlergroup.com

Innovations for a **better world.**

BÜHLER